

2 giugno, parata più sobria con civili e militari

Durerà mezzora, sfileranno meno mezzi e soldati
La controparata pacifista a Castel Sant'Angelo

di Toni Fontana

W L'ITALIA Per festeggiare i 60 anni della Repubblica è stato scelto questo slogan, sobrio ed essenziale, come del resto le manifestazioni che sono in programma. Un grande tricolore sventolerà dal Colosseo, mentre, alle 10 in punto, il capo dello Stato Na-

politano raggiungerà la tribuna ai Fori Imperiali dall'Altare della Patria. Poi inizierà la parata militare, che si annuncia molto «più sobria» rispetto a quelle scorsi anni. Tra le 10,10 e le 10,40, davanti all'autorità sfileranno 7006 donne e uomini in uniforme, 1700 in meno rispetto a quelli del 2005.

I civili, chiamati a testimoniare «il saldo, indissolubile ed indiscutibile legale esistente tra la Repubblica e le forze armate, e tra le forze armate e gli italiani» saranno 421. Basta confrontare i dati dell'edi-

zione 2006 con quelli dello scorso anno per notare che ad ogni voce sono stati apportati ampi tagli. I «mezzi speciali» saranno ad esempio solo 51 contro i 90 del 2005. Il risparmio non è motivato tanto da ragioni di carattere politico, quanto dal fatto che le casse della Difesa sono vuote. Negli ambienti del ministero si fa notare che la «nuova gestione» (Parisi) è subentrata solo da una settimana e che la destra ha consegnato al nuovo governo forze armate ridotte letteralmente al verde. Non ci sarà neppure la parata aerea, solo le Frece Tricolori concluderanno la manifestazione che durerà in tutto una mezz'ora.

Alla Difesa rispediscono al mittente le critiche sui costi della parata (2,5 milioni di euro) ribadendo che se si «celebra la Repubblica non è

questione di 100 euro in più o in meno». La sfilata sarà aperta dai fanti della brigata Sassari appena rientrati dall'Iraq e quindi da tutti i reparti, dai paracadutisti ai carabinieri, che partecipano alle missioni all'estero. Alla fine fileranno i reparti a cavallo.

Roma sarà teatro oggi anche della «controparata» (da Castel S. Angelo al centro) promossa da Sbilanciamoci e da un ampio cartello di associazioni e movimenti pacifisti. All'iniziativa hanno aderito numerosi parlamentari tra i quali Russo Spena, Gigi Malabarba, Vittorio Angeletto. Il verde Paolo Cento, sottosegretario all'economia, ha fatto sapere che ci sarà. Elettra Diana, deputata di Rifondazione dice tra l'altro che occorre «insistere affinché la sfilata del 2 giugno sia cancellata dall'agenda delle cerimonie pubbliche», ed il segretario Giordano dice che il partito «sarà in piazza con il popolo pacifista». Fausto Bertinotti, presidente della Camera, sarà sul palco delle autorità. Tra i manifestanti Piero Bernocchi dei Cobas sostiene che «non si può essere contemporaneamente da una parte e dall'altra». Alcuni gruppi più radicali hanno annunciato iniziative di disturbo.



Le prove della parata militare Foto di Alessandro Di Meo /Ansa

«Dialogo e collaborazione» L'appello di Napolitano

Il messaggio tv del Capo di Stato nel sessantesimo anniversario della Repubblica

di Vincenzo Vasile / Roma

LA COLLABORAZIONE e il confronto rispettoso tra posizioni diverse sono un bene necessario. Anzi: «Nulla è più necessario, ora, che un clima di operosità e di re-

sponsabile collaborazione, nel libero confronto delle idee e delle posizioni politiche. Corrispondere a questa necessità sarà l'impegno della mia Presidenza»: lo dice Giorgio Napolitano nel suo primo messaggio televisivo per il 2 giugno, sessantesimo anniversario della Repubblica. Parla a braccio. Come sfondo, al posto della tradi-

zionale e solenne «location» - tipica per le esternazioni di Ciampi - nello studio privato alla Palazzina, dove la scrivania era occupata per l'occasione da testi più o meno simbolici, è stata scelta una terrazza che dà sui giardini del Quirinale, il presidente in piedi, con alle spalle il cielo e i tetti di Roma.

Operosità, collaborazione, dialogo, libero confronto: è un po' la sintesi del manifesto programmatico di un settennato che procede sin dai primi passi all'insegna di indicazioni volte a rasserenare il clima politico. L'appello cade proprio nel giorno in cui naufraga il tentativo di trattativa tra i due poli sulle presidenze delle commissioni parlamentari. Ma il discorso di

Napolitano è di largo respiro, guarda avanti. Nel tracciare il bilancio di sessanta anni di un cammino «lungo e travagliato, ma fecondo», intessuto di difficoltà superate, diritti conquistati, scelte, arretramenti e successi, il capo dello Stato trae, infatti, l'auspicio che si riscopra il clima di collaborazione o comunque di rispetto reciproco che ha permesso di raggiungere importanti risultati. A cominciare dai principi di quella «autentica Tavola dei valori e dei principi in cui riconoscersi, dei doveri e dei doveri da rispettare» che è la Costituzione.

L'approvazione della nuova Carta costituzionale fu il momento culminante di un capitolo storico nuovo che si aprì, per l'appunto, il 2 giugno 1946. Giornata ormai lon-

tana che «personalmente, vissi a Napoli, e lo ricordo con rispetto anche per quanti espressero nel referendum il loro attaccamento all'istituto monarchico», dice Napolitano. E il suo giudizio è che «ebbe allora inizio un periodo nuovo nella vita dello Stato nazionale unitario, che era nato meno di un secolo prima e che seppur quindi aprirsi al ruolo delle autonomie regionali e locali». Periodo che sfocia proprio nella Costituzione: «Alla scelta della Repubblica si accompagnò l'elezione, per la prima volta col voto delle donne, dell'Assemblea Costituente, e infine seguì l'approvazione, a larghissima maggioranza, della Carta costituzionale».

E ancora negli anni successivi «il cammino percorso a partire da quel giorno è stato lungo e trava-

gliato, ma fecondo. L'opera di ricostruzione materiale e morale del paese sconvolto dalla guerra fu dura ma ricca di frutti. Le tensioni e le prove che insorsero poi sul piano sociale e sul piano politico vennero superate nel quadro delle istituzioni repubblicane. È bene che le nuove generazioni conoscano questa storia. Perché se ne può trarre motivo di consapevolezza e di fiducia».

Ne è derivata, per l'Italia, «una più forte personalità internazionale», con ruolo da «protagonista dell'Europa unita», e per gli italiani «una più chiara e matura identità nazionale». La celebrazione del 2 giugno, dunque, non vuole essere archiviata sotto la rubrica della vuota retorica, ma tende a «rafforzare le basi e le motivazioni del

nostro agire individuale e collettivo». In particolare, Napolitano pensa alle missioni all'estero delle Forze Armate, alle quali «tutte siamo vicine», precisa correggendo asperità che mischiano faziosamente la valutazione politica negativa sulla missione in Iraq con la necessaria solidarietà che le istituzioni debbono ai militari impegnati fuori dai confini. Il compito delle istituzioni è proprio questo: guardare al futuro, unire. O meglio: «mettere a frutto le energie e i talenti dei giovani, uomini e donne, per raccogliere le sfide e superare le incertezze e le difficoltà che preoccupano i cittadini». I principi della Costituzione e il metodo del confronto e del dialogo possono fornire un'efficace indicazione di metodo e di contenuto.

IRAQ-AFGHANISTAN L'offensiva diplomatica di Prodi-D'Alema

di Umberto De Giovannangeli

Convincere gli alleati di oltre Oceano e quelli del vecchio Continente che il rispetto degli impegni presi in campagna elettorale non significa neoisolazionismo o fuga dalle proprie responsabilità internazionali. È il senso dell'offensiva diplomatica che vedrà protagonisti nei prossimi giorni e settimane il presidente del Consiglio Romano Prodi e il ministro degli Esteri Massimo D'Alema. Sul tappeto i dossier più scottanti: il rientro-ritiro dall'Iraq, la presenza italiana in Afghanistan e nei Balcani, gli sforzi per dare soluzione politica al braccio di ferro in corso tra l'Occidente e l'Iran sulla questione del nucleare. Con un obiettivo strategico di grande ambizione: riportare la barra della politica estera in Europa e far tornare l'Italia al centro dei giochi europei. L'«offensiva del convincimento» inizia oggi a Roma, con la colazione di lavoro tra Prodi e il premier britannico Tony Blair. Per Prodi, si tratta del secondo incontro europeo nelle vesti di premier, dopo quello con il presidente della Commissione Ue José Manuel Durao Barroso, lunedì scorso a Bruxelles, che ha aperto una ricca agenda di appuntamenti con i leader europei. Dopo Barroso e Blair, Prodi vedrà il presidente francese Jacques Chirac il 13 giugno a Parigi mentre il giorno dopo sarà a Berlino per uno scambio di vedute con il cancelliere tedesco Angela Merkel. «L'obiettivo» - spiegano fonti vicine al presidente del Consiglio - è una intensificazione della presenza per riportare l'Italia al centro dei giochi europei. Ma gli incontri saranno anche «l'occasione per discutere delle prospettive internazionali». Il che significa inserire nell'agenda dei colloqui l'Iraq, l'Iran, il Medio Oriente, l'Afghanistan. Dossier scottanti su cui si sta già cimentando il titolare della Farnesina. Il rientro dei nostri soldati dall'Iraq, innanzitutto. Al premier britannico, come al segretario di Stato Usa Condi Rice, Prodi e D'Alema (in missione a Washington il 12 giugno) ribadiranno che il «ritiro delle nostre truppe dall'Iraq sarà concordato anche in consultazione con le autorità irachene e con i partner della coalizione». Un ritiro che avverrà «entro il prossimo semestre» anche se non è ancora possibile fissare «una data certa». Un concetto su cui il ministro degli Esteri italiano ritorna in una intervista a Rai International: fissare «una data certa non spetta a noi. La politica deve prendere una decisione politica, poi ci sono aspetti che riguardano la difesa, anche per quanto attiene al fatto che questo rientro delle nostre forze armate deve avvenire in condizioni di sicurezza». «Noi - aggiunge D'Alema - non abbiamo in Iraq una piccola presenza ma migliaia di uomini e mezzi da trasferire in Italia. È una operazione che richiede un tempo tecnico. E poi abbiamo anche la responsabilità di una provincia irachena e ci deve essere un passaggio di consegne: c'è una evidente necessità di raccordo con il governo di Baghdad e con i nostri alleati». Ma il ritiro da Nassiriya «non comporta il fatto che noi ci ritiriamo da tutto il mondo»: è un messaggio, quello di D'Alema, che ha molti destinatari, internazionali ma anche interni. Ripensare i caratteri della nostra presenza in temazionale, dai Balcani all'Afghanistan, non equivale in alcun modo a un suo ridimensionamento. Tutt'altro. Nessun assioma tra Iraq e Afghanistan: «La situazione in Afghanistan ci preoccupa certamente - ammette il titolare della Farnesina e vicepremier -. Però il contesto è diverso dall'Iraq: siamo lì in una missione dell'Onu e ci siamo con la Nato e con l'Ue. Il tema deve essere affrontato insieme ai nostri alleati per vedere concretamente come portare avanti questa missione di fronte ai nuovi rischi ed all'aggravarsi delle tensioni che purtroppo anche in quel Paese si stanno manifestando».

LA CERIMONIA Concerto e gala ieri sera al Quirinale. Governo al gran completo, la signora Clio Napolitano elegantissima. Il freddo la fa da padrone

Trionfo di sciarpe nella prima Festa della Repubblica del nuovo settennato

di Federica Fantozzi / Roma

Stavolta, al concerto per la festa della Repubblica, la sedia del premier non è vuota. È la principale novità dell'era Napolitano: dopo la sistematica assenza di Berlusconi, ieri Romano e Flavia Prodi si sono accomodati puntuali nel cortile del Quirinale ad ascoltare il concerto diretto dall'apprezzatissimo Gianandrea Noseda. Venticello, un po' di pioggia nel pomeriggio. Sui cartoncini d'invito si legge che in caso di maltempo ci si trasferisce tutti all'Auditorium. Ma quando l'Orchestra sinfonica della Rai attacca l'Egmont di Beethoven il cielo si rischiarà. Ne è contenta la signora Clio, in abito lungo avo-

rio, che tiene in conto la scaramanzia e non ci teneva a cominciare un settennato «bagnato». Però fa freddo, «saranno 15 gradi». Effetto immediato sulle mise. Non c'è una spalla scoperta. Giacche per i signori, trionfo di sciarpe e sciarpe per le donne. Lana cammello per Evelina Christillin, signora delle Olimpiadi torinesi. Lilla per Anna Serafini, con Fassino, che abbina a giacca viola. Fucsia per lady Prodi, verde per la moglie di Epifani. Maria Angiolillo, abito e scarpe pesca, inciampa e viene salvata da un corazziere: «Venga sotto i portici, lì sarà al sicuro». Nelle prime file c'è tutto il gover-

no: Amato, Gentiloni, la chioma bianca del ministro Bianchi. D'Alema abbraccia sua moglie, Linda in nero elegante. Rutelli conversa con un arcivescovo. Il Cardinale Ruini siede accanto ai vertici istituzionali: Marini e Bertinotti, con la moglie Lella avvolta in un velo di shantung arancio. Parisi viene salutato militarmente. Mastella, con la moglie Sandra, si fa indicare il posto da un ufficiale: «Settore A». Lui ringrazia: «Ecco perché volevo andare alla Difesa, sono così atrezzati». Ci sono viceministri e sottosegretari: Mimmi, Verzaschi, Bobo Craxi, Ricky Levi e Angelo Rovati con la moglie-stilista Chiara Boni in blu minimal. Pochissime le quinte colonne della

CdL: il ministro Tremaglia e Baccini, disinvolto in prima fila. Casini con Azurra è un habitué. Assente al solito Berlusconi, c'è il suo portavoce Bonaiuti con l'impermeabile beige. Mentre un corazziere tiene in mano l'impermeabile del neo segretario onorario del Colle Giffuni che passeggia su e giù. Assente anche Fazio, ci sono i nuovi vertici della Bpi: il presidente Piero Giarda e il direttore generale Gronchi. Gianni Letta dispensa sorrisi e saluta il gran commis Damiano Nocilla. Fa sempre più freddo. Luigi Berlinguer si stringe nella giacca blu velica.

A filo dei portici corrono melograni fioriti, limoni e aranci. Sotto il palco vasi di felci. Spunta uno spic-

chio di luna. Alle 8 il capo dello Stato, saggio e provvisto di impermeabile blu, a braccetto con la first lady passa in rassegna la prima fila. L'orchestra e il coro del teatro regio di Torino eseguono Verdi e Mascagni. Angelo cinema: Ettore Scola chiacchiera con Giuliano Montaldo. Amanda Sandrelli, scollatissima sotto la pashmina rossa, mano nella mano con il bel marito. Il presidente della Biennale Croff fa un piccolo inchino a Laura Biagiotti, ovviamente in bianco.

I più freddolosi si riparano sotto i portici, e il chiacchiericcio disturba i melomani rigorosi. Poi, tutti verso i buffet sparpagliati nei giardini. Marzullo, il plastificato Rena-

to Balestra, Lucia Annunziata, Stefano Menichini. Un amico di Giovanni Malagò indica la sua accompagnatrice surgelata: «Dovresti darle la tua giacca». Un signore, che l'ha fatto, batte i denti in camicia. Ressa ai gazebo per il catering di Ottaviani: pappardelle ragù e asparagi, sartù di riso, ciliegine, salmone bollito. Al top delle preferenze la pasta di ceci bollente. Cena dentro la Coffe House per premier e ministri. Il gelo manda tutti a casa presto. Bassanini e Linda Lanzillotta arrivano alla fine. Sulla porta amici incrociano Mike Bongiorno, con l'ombrello, e sua moglie Daniela, scarpe argentate e giacca di paillettes: «Avete tremato bene di freddo, eh?».